

del género femenino para algunas lenguas indoeuropeas en determinadas formas (véd. *dēvī*: 'diosa'; lit. *martì* 'nuera')¹¹.

La hipótesis de un elemento *i* utilizado libremente para la formación de diminutivos es también congruente con la existencia de formaciones varias (dobles, triples, cuádruples...) — verosímilmente muy antiguas — para las diversas lenguas indoeuropeas o para una misma lengua, del tipo lat. *nārēs - nāsus - nāsum* u *ossum - ossū* (*ossua* pl.) - *os(sis)*.

On Lithuanian *akis, ausis, nosis...* Indo-european *i*-themes
Xavier Ballester (Valencia)

Some Lithuanian names such as *akis, ausis* or *nosis* clearly exhibit morphologic features for which we can find good correspondences in many other Indo-european languages. In traditional terms these names belong to the so-called Indo-european *i*-themes. The aim of this paper is to reconstruct the original meaning of this element.

¹¹ A la espera de un estudio más exhaustivo, por el momento los femeninos en **-ia* parecen formas secundarias. La secuencia más probable que hoy podemos conjeturar es la siguiente: 1. *-i(s)* dim. de animados (gr. *ἀννίς* 'abuela' - lat. *ouis* 'oveja'); 2. *-is* dim. para el género masculino (lit. *ausis* 'oreja'), *-i* (véd. *dēvī* 'divina'; lit. *graži* 'bella') para adjetivos femeninos; 3. *-i* (véd. *dēvī* 'diosa') e *-ia* (lit. *saulė* 'sol') para el género femenino. Perteneciendo ya la segunda fase a las lenguas históricas.

L'APPELLATIVO *LYTVA* NELL'ENEIDE
DI I.P. KOTLJAREVS'KYJ
E IL SUO PARALLELO STORICO-CULTURALE
NELL'ORLANDO FURIOSO DI L. ARIOSTO

ANATOLIJ NEPOKUPNYJ
Kyjiv

0.1. Già nel 1899, sulla rivista "Kievskaja starina", K.P. Michal'čuk scriveva: «I vari momenti della vita storica e quotidiana del popolo ucraino (nell'originale: южнорусский 'russo meridionale'. — A.N.) avevano attirato, in virtù della loro particolare espressività e originalità, l'attenzione anche di alcuni grandi talenti letterari di altri popoli»¹. E, l'anno precedente, il suo più giovane contemporaneo M.P. Daškevič, celebrando sulle pagine del medesimo mensile il centenario dell'uscita della prima opera del primo autore classico della nuova letteratura ucraina, rilevava innanzi tutto che «fra tutte le imitazioni del genere burlesco italiano a noi note e, in particolare, nella parodia dell'*Eneide*, il poema di Kotljarevs'kyj detiene il primo posto per la caratterizzazione nazional-popolare»² e inoltre che «la vena satirica di Kotljarevs'kyj è vicina, come significato, all'idea fondamentale dell'*Elogio della pazzia* di Erasmo da Rotterdam, alla rappresentazione ironica del mondo dell'Ariosto»³.

¹ Michal'čuk K., Что такое малорусская (южнорусская) речь in "Kievskaja starina", n.º 66, agosto 1899, p. 184.

² Daškevič N., Малорусская и другие бурлескные (шутливые) Энеиды. Отдельный оттиск из журнала «Киевская Старина», Киев, 1898, p. 33.

³ *Ibidem*, p. 43.

I due giudizi, espressi quasi contemporaneamente — da un lato, l'osservazione di K.P. Michal'čuk circa la rappresentazione di tratti originali di vita ucraina nella letteratura di altri popoli e, dall'altro, l'interrogativo sollevato da M.P. Daškevič con il paragonare l'opera di I. P. Kotljarevs'kyj a quella dell'Ariosto — spingono l'autore di questi righi ad esaminare il caso in cui una strofa dell'*Eneide* riecheggia nella tessitura etnografico-linguistica un'ottava dell'*Orlando furioso*.

Nel realizzare il proprio intento, l'autore vorrebbe al tempo stesso portare un piccolo contributo al tema dei rapporti letterari italo-ucraini, scandagliati nella sostanziosa monografia di Oxana Pachlovska⁴, oltre che ampliare leggermente l'osservazione compiuta al riguardo da O.F. Stavyc'kyj nel suo davvero enciclopedico commento all'*Eneide* di I.P. Kotljarevs'kyj⁵.

0.2. Nella storia del teatro russo il tema dei ведмежі поводчики o ведмедчики (accompagnatori o domatori di orsi) — secondo la terminologia di un documento del XVII sec. — aveva già da tempo attirato l'attenzione degli studiosi⁶. Cfr.: «Durante i festeggiamenti spesso si esibivano gli addestratori di orsi». Le scene con gli orsi continuavano le tradizioni degli *skomorochi*. Ai divertimenti con gli orsi si associava quasi sempre un discorso fatto dagli accompagnatori; tale discorso conteneva accenni satirici e, nella maggior parte dei casi, proprio in esso consisteva la parte essenziale del divertimento⁷. La cosa forse più interessante di

⁴ Cfr. Pachlovska O., *Українсько-італійські літературні зв'язки XV-XX ст.*, Kyjiv, 1990, p. 215.

⁵ Cfr. Stavyc'kyj O.F., *Коментар до «Енеїди» Івана Котляревського та його історія // Котляревський І., Енеїда. Поема, К., 1989, p. 40.*

⁶ Cfr. Vsevolodskij-Gerngross V., *Русский театр от истоков до середины XVII в.*, М., 1957, p. 46.

⁷ Dmitriev Ju., *Русский цирк, М., 1953, p. 39.*

questi studi sta nel fatto che echi del fenomeno cui abbiamo fatto riferimento si trovano già nell'*Orlando furioso* (1516), il poema dell'italiano Ludovico Ariosto. Così, nella monografia *Profilo di storia del teatro drammatico russo* di S.S. Danilov, veniva riportato un brano dal suddetto poema (Canto XI, ottava 49, nella traduzione di G.M. Deržavin):

Как медведь, которого водят по ярмаркам
Русские и литовцы, идя по дороге,
Не боится навязчивого лая мелких собак
И даже не удостаивает их взгляда,
Так же не испугался этих крестьян
Паладин...⁸

Brano che suona, nei primi due versi dell'originale:

*Ma come l'orso suol, che per le fiere
Menato sia da Rusci o da Lituani*⁹.

Il parallelo storico-culturale italo-russo, già da tempo istituito, richiede una certa precisazione: occorre ampliarlo anzitutto con materiale slavo-settentrionale e altro ucraino. Ciò si rende tanto più necessario, se si considera che i rapporti italo-ucraini riguardano in questo caso non solo il teatro popolare, ma anche la letteratura classica.

⁸ Cit. dall'edizione Danilov S. S., *Очерки по истории русского драматического театра, М.-Л., 1948, p. 14.* Colgo l'occasione per ringraziare il Prof. R. Ja. Pylypčuk per la sua consulenza sui problemi di storia del teatro.

⁹ Ariosto L., *Orlando furioso*, Milano, 1893, p. 100.

1.0. Alla luce di quanto appena detto, riveste notevole interesse questo brano tratto dall'*Eneide* di I.P. Kotljarevs'kyj, in cui (parte II, strofa 40) si legge:

Еней же, сим не вдовольнившись,
 Іще гуляти захотів
 І, цупко пінної напившись,
 Ведмедів привести звелів.
 Литва на труби засурмила,
 Ведмедів зразу зупинила,
 Заставила їх танцювать.
 Сердешний звір перекидався,
 Плигав, вертівся і качався,
 Забув і бджоли піддерать.¹⁰

Per un attento lettore odierno dell'*Eneide* passerà difficilmente inosservato il verso: *La tromba il lituan sonò*, nella strofa riportata, che risale agli anni 1794-1795. Che spiegazione se ne può dare?

1.1. Uno dei primi linguisti ucraini a prestare attenzione alla presenza di un riferimento etnico ad un popolo ben definito fu K.P. Michal'čuk. Nell'articolo da noi già menzionato, il fondatore della dialettologia ucraina rilevava: «Il problema non è tanto nel nome, quanto nella sostanza, nella particolarità di tale o tal altra nazione. A dare inizio alla vita politica nella Rus' fu un popolo chiamato *poljane* (qui e di seguito evidenziato nell'originale. — A.N.), e a fondare la vita politica dei polacchi fu pure una popo-

¹⁰ Kotljarevs'kyj I., *Енеїда. Поема*, Commento di O. F. Stavyc'kyj, K., 1989, p. 34. Trad. it. di G.C.: «Enea, di ciò non pago, / A sazieta trincò / E, ancor deciso a divertirsi, / Gli orsi di portare comandò. / La tromba il lituan sonò, / Gli orsi subito fermò, / E li obbligò a ballar. / La fiera sventurata capriolava, / Saltava, si dimenava, dondolava, / Dimentica perfino le api di cacciar.».

lazione denominata *poljane*; ma questa e quella non costituivano un'unica stirpe» e i casi di appropriazione di nomi altrui da parte di varie popolazioni ed etnie non sono rari nella storia. Esempio illuminante della scarsa rilevanza che hanno i nomi nel caratterizzare la particolarità di un popolo può essere quello dei francesi. Tale nome, come noto, è di origine germanica (dal popolo dei Franchi), il suo substrato etnico è celtico (i Galli) e la lingua è di derivazione latina (retaggio del latino volgare parlato dai soldati romani). E' evidente che nessuno, basandosi esclusivamente sulla denominazione di questa popolazione, potrà considerarla di area germanica¹¹.

1.2. Più di una volta abbiamo avuto l'opportunità di dire che, in seguito all'espansione del Principato di Lituania, il senso proprio della denominazione *Lytva* ha subito una certa 'inflazione etnica' poiché, oltre ad indicare i lituani medesimi, ha preso a denotare anche una parte dei lettoni, dei polacchi, dei bielorusi e degli ucraini. E' indicativo, al riguardo, il fatto che nella *povest' Kapitanaša*, scritta da T.H. Ševčenko nel 1855, nella variante originaria della frase: «Di lì a poco ebbe inizio la rivolta polacca e al nostro corpo d'armata fu ordinato di avanzare verso la Lituania», si leggesse: «di avanzare verso la Lituania di Minsk»¹². Dunque, la locuzione *minskaja Litva* era, da parte dell'autore, pienamente accettabile.

Tuttavia, accanto all'ampliarsi della valenza geografica della denominazione *Litva*, già da tempo era invalsa la tendenza a trasformare la parola in appellativo o, per dirla altrimenti, a passare dal nome proprio a quello comune, come si evince dall'esempio riferito a suo tempo da M.F. Sumcov circa l'uso, nei

¹¹ Michal'čuk K., *Op. cit.*, pp. 180-181.

¹² Nepokupnyj A., *Балтійські зорі Тараса. // У Вільні, городі преславнім*, K., 1989, p. 303.

canti nuziali ucraini, di questo etnonimo collettivo balto-orientale per indicare gli invitati dello sposo (поїжджани)¹³.

1.3. Dal punto di vista semantico, *lytva*, nel su citato passo dell'*Eneide* («Lytva na truby zasurmyla»), trova significativa conferma in una memoria dell'autentica parlata popolare della zona di Poltava all'inizio del XIX secolo, cf. il dizionario di P.P. Bilec'kyj (riportato nella lingua dell'originale):

«Жмудство (s. n.). Pagliacciata. Scherzi divertenti. Motteggio. Verosimilmente, tale parola deriva da Жмудь (Samogitia [it. Samogizia]), regione della Lituania da cui partivano (!), assieme agli orsi, i danzatori che, con i propri lazzi, divertivano i piccoli-russi.

Жмуд (s. m.), Жмудка (s. f.). Persona spiritosa. Burlone; motteggiatore. Buffone; monello, -a»¹⁴.

Le voci riportate, oltre a costituire testimonianze piuttosto preziose di etnografia ucraina, permettono anche di risalire al significato della parola *lytva* che, sebbene registrata nell'opera letteraria di I.P. Kotljarevs'kyj, non ha trovato spazio nel lavoro lessicografico di P.P. Bilec'kyj-Nosenko.

1.4. A testimonianza di questo passaggio, in ambito ucraino, da etnonimi baltico-orientali in appellativi (Жмуд e il collettivo *lytva*), oltre ai testi di natura letteraria o linguistica citati, occorre riportare anche la voce di un contemporaneo dei due suddetti autori, lo storico dei cosacchi (nonché geniere russo) O.I. Rigel'man. Costui, trattando degli usi e dei costumi delle 'popolazioni piccolo-russe', scriveva nella sua *Litopysne povistovannja pro Malu Rosiju* [Storia

¹³ Più dettagliatamente v. Nepokupnas A., *Baltai slavų giminaičiai*, Vilnius, 1983, pp. 36-41.

¹⁴ Bilec'kyj-Nosenko P., *Словник української мови*, К., 1866, p. 139. Il punto esclamativo è nell'originale.

della Piccola Russia in forma annalistica] del 1785-86: «Essi suonano soprattutto il violino e il piffero, mentre i lituani (*litvjaki*) suonano la zampogna. Costoro portano in giro per le città gli orsi ammaestrati e li accompagnano con suoni di trombe»¹⁵. Tale testimonianza si discosta di poco da quella riferita dal contemporaneo più giovane del Rigel'man: il Kotljarevs'kyj, e la differenza consiste solamente nell'uso della forma *litvjaki* da parte del primo e della forma *lytva* da parte del secondo.

Dunque, la variante *lytva* nel poema di I.P. Kotljarevs'kyj appare nel contesto abbastanza ben delineato delle testimonianze fornite sia dal contemporaneo più anziano dell'autore dell'*Eneide* (il Rigel'man), sia da quello più giovane (il Bilec'kyj-Nosenko). A voler parlare dell'ulteriore sviluppo storico di questo elemento etnolinguistico, bisognerebbe aggiungere che, all'epoca in cui il noto musicologo e folclorista ucraino K.V. Kvitka, marito di Lesja Ukrajinka, approntò un programma di ricerca sull'attività dei cantori e dei musicisti popolari in Ucraina, vennero sollevati interrogativi che sono direttamente attinenti al tema della nostra indagine, e cioè:

(1) si sono conservate tradizioni orali attestanti che, su questo territorio, i suonatori di piffero fossero dei coloni — greci o bulgari, o forestieri bielorusi, slovacchi, romeni, zingari di Romania o d'Ungheria (in particolare i *vedmednyky*)?

(2) suonavano il piffero coloro che accompagnavano gli orsi?¹⁶

¹⁵ Rigel'man A.I., *Летописное повествование о Малой России, ее народе и козаках вообще*, Гл. XXXVIII. Описание пребывающих малороссийских народов жительство, обычаев и обрядов, нынешних и прежних // Чтения в императорском Обществе истории и древностей российских при Московском университете, N. 9, М., 1847, p. 87.

¹⁶ Kvitka K., *Професіональні народні співці й музиканти на Україні. Програма для досліду їх діяльності й побуту*, К., 1924, pp. 91-92.

2. Come sostiene lo storico della cultura polacca Jan St. Bystroń: «Tale spettacolo (il riferimento è agli orsi — A. N.) godeva di grande popolarità e l'arrivo del *vedmednyk* costituiva un evento sia a corte che nelle case private. Questi domatori girovaghi di orsi il più delle volte provenivano dalla Lituania, dove non era affatto difficile procurarsi dei cuccioli di orso; e Smorgon' nel distretto di Ošmjany (l'attuale centro provinciale di Grodno, Bielorussia — A. N.) ne era il centro principale, mentre un altro si trovava a Sjemježev (oggi villaggio Kopyl' della provincia di Minsk, Bielorussia — A. N.). La preparazione di questi orsi richiedeva notevole esperienza, per cui in queste località esistevano specie di scuole per l'addestramento: l'accademia Smorgoniana è divenuta proverbiale. Il *vedmednyk* era un personaggio popolare, noto in ogni angolo della Polonia»¹⁷. Riandiamo con la memoria alle parole di I. Ja. Frankò: «le accademie di Smorgon', dove si insegna agli orsi a ballare, a tutti allo stesso modo e senza che ne abbian coscienza» (Borys Hrab)¹⁸. Cfr. anche le locuzioni bielorusse *smargonskaja palityka, student smargonskaj akademiji*¹⁹. Fu probabilmente proprio attorno alle scuole di Smorgon' e di Sjemježev, fondate dai principi Radzyvil, che venne formandosi la categoria locale dei *vedmednyky* che, per l'Ucraina di fine XVIII secolo, costituivano la *lytva*, cosa che venne fedelmente rispecchiata nell'*Eneide* di Kotljarevs'kyj.

3. Se all'inizio del XVI secolo i *vedmednyky*, come attesta L. Ariosto, erano in grado di spingersi dal Principato di Lituania sino in Italia, a maggior ragione essi dovevano essere ben conosciuti in territorio ucraino; e la descrizione di questo fatto nell'opera del

¹⁷ Bystroń JSt., *Dzieje obyczajów w dawnej Polsce. Wiek XVI-XVIII. Wydanie trzecie*, Vol. 2, Warszawa 1976, p. 224.

¹⁸ Franko I., *Твори в дванадцяти томах*, Vol. III, K., 1950, p. 39.

¹⁹ Jankoŭski Ja., *Беларуская фразеалогія*, Minsk 1968, pp. 353, 358.

Kotljarevs'kyj testimonia l'esistenza di una tradizione di perlomeno tre secoli del "teatro degli orsi" in Ucraina. Ciò autorizza a supporre che l'etnonimo collettivo *lytva* avesse avuto il tempo di perdere la propria connotazione semantica e, per così dire, di spogliarsi di quella etnonimica, divenendo denominazione degli accompagnatori professionisti (guide) di orsi e, al contempo, termine del gergo professionale. Vi sono dunque, secondo noi, i presupposti per poter parlare di passaggio da un originario etnonimo all'appellativo *lytva* con significato collettivo di *vedmednyky* (accompagnatori di orsi), come registrò nel suo poema I.P. Kotljarevs'kyj.

E se la parola Lituani conserva ancora nell'*Orlando furioso* l'originario valore etnico, quello di *lytva* nell'*Eneide* di Kotljarevs'kyj costituisce, invece, un termine professionale delle "rappresentazioni con orsi" (ведмежного театру). Cogliamo l'occasione per sottolineare come la resa, operata da G.M. Deržavin sulle parole ariostesche con "rusские i litovcy", non sia di ritenersi adeguata per gli inizi del XVI secolo, in quanto il discorso è riferito anzitutto alla Bielorussia.

4. È interessante notare come, tra l'*Orlando furioso* dell'Ariosto da un lato e l'*Eneide* dall'altro, sia possibile elencare tutta una serie di fonti che, con le loro attestazioni, sembrano gettare una specie di "ponte temporale" che consolida il parallelo etnografico-culturale italo-ucraino da noi preso in considerazione. Così, verso il 1575, il nunzio papale Luigi Lippomani, nella sua relazione sulla situazione in Polonia, parla degli orsi ammaestrati in Lituania. Nel 1600 Sebastian Kl'onovyč nel suo poema didascalico-moraleggiante *Kalytka Iudy*, nel caratterizzare il giovanotto scapestrato, osserva che quest'ultimo sa «Gdzie trąbią niedźwiedzicy, tańcują niedźwiedzie», ossia: «dove suonano i *vedmednyky*, lì ballano gli orsi». Infine, nel 1670 Waclaw Potockyj, nel poema *La guerra di Chocim*

(pubblicato per la prima volta nel 1650), descrivendo l'impressione ricevuta dalla musica eseguita alla corte valacca, muove una specie di rimprovero, dicendo che «a Vilnius gli orsi sono accompagnati da una musica migliore»²⁰.

Di questa serie di testimonianze — del 1575, del 1600 e del 1670 — colpisce anzitutto il fatto che due di esse (quelle del 1575 e del 1670) siano di evidente orientamento balto-slavo-romanzo (come pure la nostra argomentazione sul parallelismo tra L. Ariosto e I.P. Kotljarevs'kyj), mentre la terza (quella del 1600), che anche testualmente è molto vicina al brano considerato dell'*Eneide*, appartiene alla penna del medesimo autore che, già in precedenza, nel poema *Roksolania*, nel descrivere l'invasione dell'Ucraina da parte dei tataro-mongoli e la distruzione di Kyjiv, dà, in maniera già abbastanza netta, un parametro dell'Ucraina dal punto di vista etno-geografico. Questo lo si evince anche dalla dedica dell'opera al "glorioso senato" della città di L'viv²¹ e ai suoi genitori "ruteni"²². E, dunque, nel contesto generale dell'opera di Sebastian Kl'onovyč il rigo su citato costituisce una testimonianza pienamente convincente di una delle forme in cui trovò espressione il teatro popolare nell'Ucraina della fine del XVI secolo²³.

20 Cfr. materiali dal libro Bystron J. St., Op. cit.

21 [N.d.T.] In it. Leopoli.

22 Pachlovska O., Op. cit., p. 45.

23 [Nota integrativa dell'A.] Per quanto riguarda un possibile ampliamento del parallelismo considerato, la distanza territoriale tra Ucraina e Italia viene in parte a ridursi, grazie a nuove testimonianze. Così, dietro la precedente classificazione economico-etnica degli zingari dello stato moldavo, risaltava il gruppo degli ursari (cfr. lat. *ursus*) i quali «portavano per le piazze gli orsi ammaestrati» e, a giudicare dal testo del poema *Cygane*, è possibile giungere alla conclusione che A.S. Puškin nel 1821-1823 fosse stato ospite proprio presso gli zingari ursari. Inoltre, a partire dal XVII secolo, a Istanbul risiedevano zingari noti col nome di *vedmedevodci* (conduttori di orsi), mentre tra la popolazione locale albanese gli zingari sono conosciuti con il nome collettivo di *arixhi*, derivato da *ari*

5. Non sarà probabilmente superfluo ricordare quanto ebbe a scrivere a proposito di Varnak, protagonista della omonima *povest'*, T.H. Ševčenko: «Egli era colto, come lo era qualsiasi nobile del tempo, ma con l'unica differenza che a lui piaceva leggere e, in particolare, i poeti italiani: Boccaccio, Ariosto e Tasso»²⁴. In questa serie cronologica di nomi illustri riveste per noi particolare interesse quella 'centrale': Ludovico Ariosto! Per dirla con le parole del *Kobzar'*,²⁵ l'ex deportato e attuale colono locale, se ci indirizziamo verso il periodo storico in cui è ambientata la *povest'*, avrebbe davvero potuto leggere il capolavoro dell'Ariosto: il poema cavalleresco *Orlando furioso* fu infatti pubblicato per la prima volta in Russia nel 1791-1793 (in tre libri), nella traduzione di P. Molčanov²⁶.

Ai fini della nostra ricerca, tale fatto ci pare particolarmente significativo in quanto il brano dell'*Eneide* preso in considerazione fu scritto, come già specificato, nel 1794-1795, ossia proprio in un periodo in cui l'autore classico ucraino avrebbe già potuto conoscere detta traduzione. In tal modo, anche dal punto di vista dell'analisi letteraria, il parallelismo da noi tracciato tra Kotljarevs'kyj e Ariosto assume un certo spessore di concretezza storica.

Titolo originale: Апелятив Литва в «Енеїді» І.П. Котляревського та його культурно-історична паралель в «Несамовитому Роланді» Л. Аріосто. *Ін:* Академія Наук України, Інститут Української мови. Проблеми Сучасної Ареалогії, Київ, Наукова Думка, 1994, С. 288-293.

Traduzione dall'ucraino e note di Giorgio Cerrai.

('orso') (Cfr. Dron, I.V. *Per una storia degli etnonimi degli zingari di Moldavia*, nel vol. *Onomastika. Tipologija. Stratigrafija*, Mosca, 1988, — Nauka, pp. 202-203).

24 Ševčenko T., *Повести*, К., 1986, p. 93.

25 [N.d.T.] Bardo, *cantastorie*; qui riferito al massimo poeta della letteratura ucraina T. H. Ševčenko.

26 Cfr. Шевченківський словник у двох томах, Vol. 1., К., 1976, p. 44.

Апеллятив Литва в «Энеиде» И.П. Котляревского и его культурно-историческая параллель в «Неистовом Роланде» Л. Ариосто.

А. Непокупныј (Кyjiv)

В своем обстоятельном историко-филологическом исследовании об имени Литва А. Непокупный указывает на культурное взаимодействие и литературные взаимоотношения, существующие между Италией и Украиной, как это очевидно из параллели между строфой Энеиды Котляревского и октавой Неистового Роланда Ариосто, чья поэма должна была быть известной украинскому писателю, поскольку она уже издавалась в России в 1791-1793 годах. Действительно, в обоих произведениях мы находим ссылки на "медвежий театр" литовского происхождения, известный в Италии уже в XVI в. и имевший давнюю традицию на Украине. Это и подтверждает наличие общего ареала культурного взаимодействия двух народов.

Res Balticae, 5, 1999, pp. 103-120.

ON A PECULIAR TYPE OF DEBITIVE CONSTRUCTIONS IN LATVIAN*

AXEL HOLVOET
Warszawa, p.t. Vilnius

In an earlier publication (Holvoet 1997) I have pointed out that the Latvian debitive is an agglutinative form reminiscent, in some respects, of a combination of a modal verb with a lexical verb. The debitive form consists of two parts, both of which can, to a certain extent, inflect independently of each other. On the one hand, there is the basic component of the debitive, consisting of the prefix *jā-* and a lexical part, which will usually be identical to the 3rd person present of the verb (e.g., *jābrauc, jāstaigā, jātur*), with the sole exception of the verb *būt*, which appears in the infinitive (*jābūt*). On the other hand, there is the auxiliary *būt*, which is often deleted in the present tense but obligatorily occurs in other tenses as well as in the marked moods. The basic paradigm of the debitive, the only one to be mentioned in grammars (cf. Endzelīns 1951, 885-6, Bergmane e.a. 1959, 615ff.), is built on variation of the tense and mood forms of the auxiliary: *man (ir) jāstaigā, man bija jāstaigā, man būs jāstaigā, man ir bijis jāstaigā, man būtu jāstaigā, man esot jāstaigā*, etc.

But it is not only the form of the auxiliary that is variable. The lexical component may also appear in more than one shape. It can

* I wish to thank Aleksey Andronov (St. Petersburg State University) for his comments on the draft version of this paper. Of course, he should not be held responsible for any of its shortcomings.